

IL TEMA

Nella solennità di Ognissanti le storie di testimoni della fede che hanno saputo liberarsi da pericolose abitudini spesso sfociate in schiavitù. Tra di loro anche figure popolarissime come Bartolo Longo e Camillo de Lellis

Oggi l'Angelus di Francesco, domani Messa per i defunti

Si celebra oggi, 1° novembre, la solennità di Tutti i santi e, come di consueto nei giorni festivi, papa Francesco pregherà l'Angelus alle 12 in piazza San Pietro. Domani, giorno dedicato alla commemorazione dei defunti, il Pontefice presiederà la celebrazione eucaristica al Rome War Cemetery, il cimitero militare, memoriale di guerra, che custodisce le spoglie dei militari del Commonwealth caduti a Roma durante la seconda guerra mondiale. Il giorno seguente, infine, Bergoglio presiederà in San Pietro alle 11 la Messa in suffragio di Benedetto XVI e dei cardinali e vescovi defunti nel corso dell'anno.

Bologna, Zuppi concelebra Divina Liturgia con Shevchuk

Stasera alle 18.30 nella Cattedrale di Bologna l'arcivescovo della città, il cardinale Matteo Zuppi concelebrerà la Divina Liturgia presieduta da Sviatoslav Shevchuk, primate della Chiesa greco-cattolica ucraina, assieme al vescovo Dionisio Lachovicz, esarca apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia. «L'ultima visita di un primate ucraino a Bologna - afferma monsignor Juan Andrés Caniato, direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes - era avvenuta durante il Concilio Vaticano II, quando il cardinale Giacomo Lercaro invitò l'arcivescovo maggiore Josyp Slipyj a presiedere una liturgia in Cattedrale. Ed è ancora nel contesto di un importante evento ecclesiale, il Sinodo appena concluso, che si ripropone l'occasione di questo invito che rinnova i tanti segni di amicizia tra la diocesi bolognese e la comunità ucraina, grazie anche alla presenza in città di una parrocchia greco-cattolica».

Da alcol e droga alla santità Il Vangelo vince le dipendenze

RICCARDO MACCIONI

Il primo pensiero va al protagonista del racconto "La leggenda del santo bevitore" la cui vita, sempre sospesa tra miseria e redenzione, si riaccende di nuova speranza per il "debito" da sanare con Teresa di Lisieux. Ma situazioni simili, persino più tragiche e insieme esaltanti, succedono nella vita vera. Storie di santità che partono proprio da gravi mancanze, per esempio una dipendenza che rischia di offuscare la mente. Per questo la risalita poi è tanto ammirevole. Come nel caso del venerabile irlandese Matt Talbot (1836-1925) ex alcolista, trasformato dalla partecipazione quotidiana alla Messa e dalla preghiera a orari impossibili. Quasi analfabeta, imparò a "leggere" le cose di Dio studiando la Bibbia, fino ad acquisire una semplicità sapiente, virtù solo dei grandi uomini, che gli farà scrivere: «Il Regno di Dio fu promesso non a chi ha buon senso o è istruito, ma a coloro che sono simili ai bambini».

Una lezione quanto mai attuale oggi nella solennità di Ognissanti, festa che unisce nello stesso abbraccio del Padre celeste figure celebratissime e personaggi poco noti che magari solo nell'aldilà scopriremo essere stati straordinari. Il 1° novembre è l'occasione per far uscire tanti testimoni della fede da troppe biografie ovattate, con aureole che coronano i bimbi sin dalla culla, restituendoli alla dimensione della vita vera. Perché i santi, compresi quelli famosissimi, non ci guardano dall'alto ma dal gradino più basso dell'umiltà per spingerci, gradino dopo gradino, sulla scala della vita spirituale fino a raggiungere il cielo. Uomini e donne vissuti nella rinuncia di sé e con la consapevolezza delle proprie fragilità da affrontare e superare grazie all'amore di Dio e al servizio dei fratelli. Come santa Monica, decisiva per la conversione del figlio Agostino che nelle Confessioni rivela come da ragazza sua madre si fosse lasciata andare a bere (troppo). Deciso, per farle cambiare stile di vita, lo choc di sentirsi definire da un servo «bottiglietta sporca di vino puro». Tante volte, infatti è proprio la sconfitta, l'umiliazione a determinare una svolta. In altre occasioni il limite diventa una croce da sublimare, da trasformare in dono se la battaglia per vincerlo non si traduce in vittoria definitiva. Il martire cinese san Marco Ji Tian Xian (1834-1900) fu dipendente dall'oppio, assunto inizialmente come antidolorifico, senza riuscire poi a liberarsene. Tanto che il suo confessore arrivò a negargli l'assoluzione e l'accesso all'Eucaristia. Per circa trent'anni dunque, Tian Xian che era medi-

co e avrebbe pagato con la morte il rifiuto di negare il Vangelo, continuò a vivere la fede senza potersi accostare ai sacramenti. Una perseveranza importante nell'iter per il riconoscimento della sua santità.

Tra cadute e riprese fino alla "guarigione" totale e la conversione anche il rapporto tra san Camillo de' Lellis (1550-1614) e il gioco d'azzardo mentre anche Bartolo Longo, fondatore del Santuario di Pompei ebbe a sua volta grossi problemi con le droghe, oltre a frequentare in

gioventù gruppi dediti alle pratiche dello spiritismo.

E l'elenco potrebbe proseguire ancora. Con Maria Egiziaca (344-421) a lungo schiava del piacere sessuale, il coreano Agostino Yi Kwang-hon (1787-1839) che seppe liberarsi dall'alcol, la stessa Pelagia conturbante attrice vissuta nel V secolo. Figure, ovviamente, di cui non si vuole celebrare le debolezze ma la forza nel saperle affrontare, l'umiltà di riconoscere il bisogno d'aiuto, la sapienza di capire come ci sia qualco-

sa di più grande di sé stessi per cui valga la pena vivere. Non a caso il primo canonizzato "sicuro" della storia, come ha più volte detto papa Francesco, è il buon ladrone che dalla croce chiede a Gesù di portarlo con Lui in Paradiso. "Santi peccatori", dunque, e non è un paradosso, perché nessuno è esente dalla tentazione del male, dalle sue lusinghe. A fare la differenza è il riconoscerlo e il decidere di combatterlo in nome dell'amore a Cristo e, di conseguenza, all'umanità. Nessuno

si salva da solo vuol dire anche questo, che non conosciamo la luce della santità che potrebbe illuminare la vita in apparenza più misera, che l'unico giudizio che conta è quello di Dio, che a volte basta un piccolo appiglio per alimentare la speranza. Come il finale della «Leggenda del santo bevitore» con Joseph Roth che saluta così il protagonista del suo racconto: «Voglia Dio concedere a tutti noi, a noi bevitori, una morte tanto lieve e bella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tintoretto, santa Maria Egiziaca in meditazione. Anche la vicenda di questa santa nasce da una storia di dipendenza

L'INCONTRO DI FORMAZIONE

Figlie di Maria Ausiliatrice in Cielo, un esercito pronto a intercedere per noi

LAURA BADARACCHI

«La fama di santità e di segni si confronta con un nuovo modello antropologico autocentrato ed egoista, che presenta i suoi paradossi: anzitutto l'assenza della trascendenza. I fedeli non sentono più il bisogno di affidarsi ai santi, anche se i miracoli sono un segno della vicinanza di Dio. Il passaggio dalla persona all'individuo con i propri diritti e la propria illimitata libertà allontana dalla consapevolezza di essere un popolo. Si vive concentrati ad apparire su una passerella alimentata dai social network, in un continuo sforzo di mostrarsi agli altri performanti e perfetti; la santità è sconosciuta e misconosciuta». Lo ha evidenziato suor Francesca Caggiano, vice postulatrice della causa di beatificazione di madre Rosetta Marchese (1922-1984), settima superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'occasione è stato un incontro di formazione e preghiera in streaming

promosso lo scorso lunedì pomeriggio. «Nel girotondo della Santità Fma», il tema scelto dalla segreteria generale della Congregazione, in prossimità della solennità di Tutti i Santi, per ricordare e chiedere l'intercessione di sante, beate, venerabili e serve di Dio dell'Istituto.

«Promuovere le Cause rientra nella missione educativa ed evangelizzatrice di ogni comunità e deve essere favorita nel servizio di animazione ispettoriale, dato che ognuna di queste figure è un dono all'Ispettorato, all'Istituto, alla Chiesa», sottolinea la segreteria generale della congregazione. «Queste donne sono il nostro carisma incarnato», ha rilevato suor Caggiano menzionando, fra le altre, suor Maria Troncatti (1883-1969), missionaria in Ecuador proclamata beata nel 2012. Una consorella di Nizza la definì «infermiera sempre vigile, sollecita, servizievole, come una mamma. Era da noi considerata una santa». Lo conferma anche una consorella dell'Ecuador, attestando la sua «fama di santità

stabile, continua, diffusa». Don Pier Luigi Camerini, postulatore generale della famiglia salesiana, ha evidenziato come il miracolo che ha aperto le porte alla beatificazione di suor Troncatti (la guarigione della giovane mamma Josefá Yolanda Solórzano Pisco, in coma e moribonda, nell'arco di poche ore) è avvenuto grazie «all'efficacia della novena comunitaria promossa da un salesiano per chiedere l'intercessione della serva di Dio. Ora è allo studio un miracolo per la canonizzazione». Quindi, ha proseguito, «veneriamo la memoria dei santi non solo per l'esempio che ci danno, ma per potenziare nello Spirito l'unità della Chiesa. La loro intercessione deve mirare alla comunione dei credenti in Cristo. I santi, beati, venerabili sono Parola di Dio incarnata: siamo chiamati non a ripetere gli stessi gesti, ma a lasciarci ispirare dalla loro vita e a diffondere la loro testimonianza, conoscenza, devozione attraverso pubblicazioni e immagini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AI CONFESSORI

Piacenza: «La Chiesa è per natura inclusiva»

Un cuore aperto a tutti, è questo il significativo titolo della lettera che il cardinale Mauro Piacenza, penitenziere maggiore, ha dedicato a tutti i «confratelli confessori» nell'imminenza della solennità di Tutti i santi, e della Commemorazione dei fedeli defunti. «La solennità di Tutti i santi, e con essa la memoria dei fedeli defunti - ricorda il porporato -, richiama con forza quella necessaria inclusività, alla quale, così spesso, ci richiama papa Francesco». Essa infatti, «lungi dall'essere un'anonima o generica tipizzazione della Chiesa, è, in realtà, la sua stessa natura». Perché la Chiesa, «l'annuncio del Vangelo, il mistero di Cristo stesso sono, per loro natura, inclusivi, nel senso che la fede, e con essa la salvezza, è offerta a tutti». Il cardinale Piacenza rimarca che «il "tutti" della Chiesa è sempre da intendere secondo la prospettiva del *Christus totus*, del Cristo totale, interpretata sia in senso sincronico, sia in senso diacronico». In particolare il penitenziere maggiore incita i sacerdoti a una «grande generosità nell'ascolto delle confessioni sacramentali», poiché «in esse si rafforza, e nel caso del peccato grave, si ricrea, quel legame indispensabile con Cristo, che, soprattutto poi nell'Eucaristia, fa la Chiesa, la costituisce nella sua essenza». Infatti «mentre accade il miracolo del perdono, con la grazia della riconciliazione, si rafforza l'intero corpo di Cristo, si irrobustisce quel "tutti" della Chiesa, che spalanca ai tutti del mondo». «Sono giorni, per tutta la Chiesa - sottolinea poi il porporato - di affettuoso ricordo per chi ci ha preceduto, e soprattutto, in questi tragici tempi di guerra, per tutti gli innocenti che ancora, senza sapere perché, continuano a morire e nei quali ancora e sempre muore il Cristo». Nel contempo, tuttavia, esorta infine il cardinale Piacenza, «siano giorni illuminati dalla speranza, anzi dalla certezza che le braccia di Cristo, spalancate sulla croce, invitano potentemente l'intera umanità alla riconciliazione, alla misericordia e alla pace». A una pace «che è donata da Dio e che domanda di essere costruita dagli uomini, a partire dalla pace del proprio cuore, perché solo chi è riconciliato con Dio e con se stesso può essere davvero operatore di riconciliazione». (G.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO DELLE DUE DIOCESI PER FAR CONOSCERE GRANDI FIGURE DI RELIGIOSE E LAICHE

Bergamo e Brescia, donne rivoluzionarie nella carità

LORENZO ROSOLI

Donne sante. Che tra '800 e '900 hanno aperto scuole, ospedali, laboratori. Che hanno fondato nuovi istituti religiosi. Che la Chiesa ha canonizzato o beatificato o riconosciuto serve di Dio. E "sante donne", religiose e laiche. I cui nomi non sono scritti nei libri di storia. Ma che, assieme alle prime, hanno lasciato un segno profondo nella Chiesa e della società in anni di radicali trasformazioni, dedicandosi ai poveri, ai malati, ai "fragili" d'ogni età nel nome del Vangelo e aprendo vie nuove nei campi dell'educazione, del lavoro e dell'assistenza. A loro le diocesi di Ber-

gamo e di Brescia hanno dedicato il progetto "Donne sante & sante donne. Il prendersi cura di una società che cambia". «Un progetto diocesano integrato» che, nell'ambito di "Bergamo Brescia Capitale della cultura 2023", ha voluto far conoscere un affascinante e dinamico universo femminile che a partire dalla fede cristiana ha saputo essere protagonista del cambiamento nella Chiesa e nella società e ha avviato o rinnovato percorsi di cura, promozione ed emancipazione, a volte osteggiati dalle autorità, incluse quelle ecclesiastiche», spiega Lucia Signori, archivistica dell'Archivio Diocesano di Brescia. «Il progetto, coordinato da Leo-

nardo Rossi, ricercatore dell'Università di Anversa, dove si occupa di "religious studies", ha visto l'organizzazione di mostre, seminari, spettacoli, aperture straordinarie e visite guidate a case madri e sedi di istituti religiosi nelle due diocesi», prosegue Signori. Molto di questo è già stato realizzato, a partire dalla scorsa primavera, con confortanti riscontri. Ma qualcosa rimarrà oltre le iniziative già svolte: «Un percorso multimediale, al quale si accede attraverso BeWeb, il sito dei beni ecclesiastici nel web, dov'è possibile accedere a percorsi di approfondimento tematici e schede descrittive».

Per questa via, potranno continuare a "farsi incontro" a tutti i

nomi e le storie di "donne sante" care alle comunità cristiane di Bergamo e di Brescia: Annunziata Cocchetti, Teresa Eustochio Verzeri, Caterina Cittadini, Elisabetta e Maddalena Girelli, Geltrude Comensoli, Paola Elisabetta Cerioli, Maria Crocifissa di Rosa, Elisa Baldo, Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa. Fra loro anche un uomo: don Arcangelo Tadini, fondatore delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth. Il progetto, sostenuto dalla Cei e col patrocinio del Dicastero per la cultura e l'educazione, ha visto quali promotori gli archivi storici, le biblioteche e altre istituzioni culturali delle due diocesi, oltre a uffici pastorali e alle



I bambini e le suore in una scuola materna / Archivio Suore Sacre Famiglia di Comate

sezioni di Bergamo e di Brescia dell'Usmi (Unione operaie maggiori d'Italia). Un ruolo decisivo lo hanno avuto gli istituti religiosi in vario modo coinvolti nel progetto: le Suore di Carità dette di Maria Bambina (Lovere), le Ancelle della Carità (Brescia), le Suore Operaie (Botticino), le Compagne di Sant'Orsola (Brescia), le Figlie del Sacro Cuore (Bergamo), l'Istituto della Sacra Famiglia (Bergamo), le Suore Orsoline di San Girolamo

(Somasca), le Suore del Santissimo Sacramento (Bergamo), la Congregazione delle Umili Serve del Signore (Brescia) e le Suore di Santa Dorotea di Cemmo (Brescia). Il progetto ha visto all'opera anche gli studenti del liceo classico statale "Arnaldo" di Brescia, che si sono messi sui passi di queste "donne sante e sante donne" per restituire loro voce e volto fra le donne e gli uomini d'oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA